

La grande fuga dei giovani italiani

Importiamo circa 200mila giovani senza istruzione ed esportiamo più di 100mila dei nostri ragazzi con diplomi e lauree. È l'inequivocabile segno del declino



Il boomerang di Roberto Benigni

di ARTURO DIACONALE

I sostenitori del "No" si debbono affrettare a ringraziare Roberto Benigni per aver affermato che se la riforma della Costituzione voluta da Matteo Renzi fosse bocciata si creerebbe una situazione decisamente peggiore di quanto è avvenuto con la Brexit.

Perché ringraziare l'amato comico che all'epoca del referendum sulla riforma costituzionale realizzata dal Governo Berlusconi si era schierato per il "No" e per la difesa ad oltranza della "Costituzione più bella del mondo"? Non solo per aver dimo-



strato di saper usare la coerenza come strumento di clamorosa comicità, ma soprattutto per aver usato...

Continua a pagina 2

Liberali: identità vo' cercando

di PAOLO PILLITTERI

Invece di partire dall'interessante ma ormai sviscerato "fondo" di Ernesto Galli della Loggia a proposito di identità del centrodestra (vedi anche l'attenta riflessione del nostro Pietro Di Muccio), preferirei partire - come si dice - *ab imis* della questione identitaria, che riguarda inevitabilmente l'*ubi consistam* del liberalismo. E mi scuso per il latinorum, ma serve quand'è riassuntivo di forma e contenuto di un pensiero politico. Di quello liberale, come sa meglio di tutti il nostro direttore, si proclamano in molti i seguaci, se non gli interpreti, pur essendone, spesso, i negatori. Perché il pensiero, e dunque i valori liberali, sono facili a dire ma difficili a seguire, anche per noi,



per complessità e vastità intrinseca, per strutturazione storica e per l'interpretazione coerente e corrispondente politico-partitica. Perciò mi limito a ragionare sul momento attuale in un quadro politico-politico nel quale il cosiddetto centrodestra naturaliter (sic!) liberale, potrebbe, anzi dovrebbe riflettere di più e meglio, con se stesso prima ancora che con alleati procla-

manti la loro impostazione liberale nel momento stesso che "urlano" la sua negazione in nome della difesa dell'identità nel frattempo slittata dalla Padania alla Nazione.

Ma lasciamo perdere le polemiche. Il fatto è che immigrazione e identità convergono e divergono in una bruciante attualità, non soltanto italiana, Mare nostrum innanzitutto. L'identità diventa inevitabilmente la pietra di paragone e, al tempo stesso, un passaggio obbligato in riferimento all'emergenza immigrazione e collegamenti, più o meno frequenti, al fondamentalismo islamico e relativo terrorismo. Sulla scorta di un profondo e affascinante saggio "Turismo e terrorismo jihadista."

Continua a pagina 2

POLITICA

Gli annunci a vanvera ed i rischi collaterali

ROSSI-MOSCA A PAGINA 2

PRIMO PIANO

L'Italia che emigra

SOLA A PAGINA 3

POLITICA

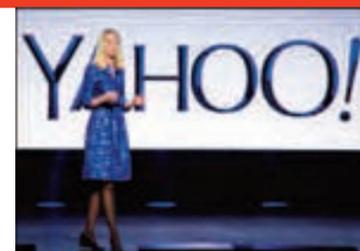
Renzi ha scocciato i supporter stranieri

MELLINI A PAGINA 4

WEB

La verità degli account di Yahoo! non viene a galla

MESSINA A PAGINA 7



Gli annunci a vanvera ed i rischi collaterali

di ELIDE ROSSI e ALFREDO MOSCA

Quello che preoccupa davvero non è tanto l'escamotage con il quale si è riusciti a far passare il quesito referendario attraverso un testo che chiaramente sembra studiato per favorire il "Sì".

Del resto ci si poteva fare attenzione prima visto che il titolo dell'elaborato costituzionale è passato sotto gli occhi di tutti per più di due anni. Dunque sperare che ora dopo l'approvazione della Cassazione ci si ritorni sopra è semplicemente impossibile o quasi. La vera preoccupazione invece dovrebbe concentrarsi sulla spericolatezza, secondo noi, al limite del lecito e forse oltre, con la quale si insiste nel procurare allarme pubblico in caso di vittoria del "No". Da settimane, infatti, si sente ripetere anche da rappresentanti istituzionali che se il referendum non passasse stabilità economica e fiducia dei mercati sarebbero a rischio.

Bene, anzi male, malissimo, scherzare opportunisticamente su temi così delicati con l'aria che tira intorno al debito sovrano non solo è scellerato, ma in qualche modo è una sorta di istigazione alla speculazione. Del resto non considerare che i grandi raider finanziari non aspettano altro per sfruttare suggestione e paura colpendo così a botta sicura, ci sembra davvero da incoscienti.

Insomma, scherzare con il fuoco con un tema che da presuntivamente fasullo potrebbe trasformarsi in presuntivamente possibile, solo grazie a un clima di catastrofe costruito ad hoc, dovrebbe essere vietato.

Ancora di più dovrebbe esserlo per chi rappresenta l'Italia e dunque al di là della posizione di merito sul referendum deve tenere a cuore "in primis" il bene del Paese. Va da sé, infatti, che se poco poco la spietatezza della speculazione, delle scommesse finanziarie, della avidità dei mercati, prendesse sul serio tali ammonimenti da incoscienti, potrebbero veramente essere dolori.

Qui non si tratta di fare antagonismo a favore della propria ragione, di utilizzare il gioco duro per vincere, di usare anche argomenti politicamente forti, si tratta di andare al di là del buon senso e della intelligenza. Non può consentirsi che pur di vincere si giochi al massacro del Paese,

prefigurando scenari apocalittici sulla stabilità economica, sul rating del debito pubblico, sulla fiducia degli investitori. Al contrario, deve essere chiaro che se anche vicesse il "No", fatto per noi auspicabile, l'Italia resterebbe assolutamente stabile e libera di decidere democraticamente il proprio futuro in autonomia.

Ecco perché ogni messaggio vagamente ricattatorio su pericoli inesistenti, utili solo a intimidire e suggestionare i cittadini oltre ogni lecita dialettica politica, devono o dovrebbero essere vietati. Del resto che la campagna a favore del "Sì" sarebbe stata all'insegna dei fuochi d'artificio era prevedibile, ma che si sarebbe arrivato a

dare messaggi tanto rischiosi, francamente no. Perfino in Inghilterra sulla Brexit i contendenti se le sono date di santa ragione, con motivazioni reciprocamente pesanti e dure assai, ma nessuno mai ha pensato di scherzare col fuoco fino a tanto.

Insomma, gli inglesi hanno parlato di possibile contrazione del Pil, interventi di aggiustamento monetario da parte della Banca centrale, ma di reale pericolo di stabilità finanziaria del Regno Unito mai. Nessuno ha prefigurato possibili attacchi al debito sovrano inglese o alla tenuta del sistema fino al collasso. Un approccio duro ma diverso dal nostro, oltretutto si è visto che il risultato della Brexit non è stato

neppure nemmeno prossimo alle previsioni più sfavorevoli, che pure in campagna elettorale si annunciavano.

Bene, anzi male, e visto che oltretutto l'Italia non è l'Inghilterra e la sua solidità complessiva è certamente meno forte smettiamola con dichiarazioni inutili e scritte fatte ad hoc. Gli italiani devono votare in un clima che seppure denso di polemica politica, di contrapposizione tosta, fra i contendenti referendari, li metta in grado di esprimere un giudizio convinto e sereno e non plagiato dal timore e dall'ansia. Nessun Governo, nessuna maggioranza, nessuno schieramento, può permettersi di giocare equivocamente sulla pelle del Paese.

Sia chiaro una volta per tutte.



segue dalla prima

Il boomerang di Roberto Benigni

...il tema della Brexit per dimostrare che il "No" provocherà all'Italia disastri addirittura maggiori di quelli causati alla Gran Bretagna dal voto inglese per l'uscita dall'Unione europea.

Nessuno, ovviamente, vuole vietare che un comico possa usufruire di quel tipo di licenza che viene concessa ai poeti e che gli può consentire di dire sciocchezze per far ridere. Ma in questo caso la sciocchezza di Benigni non è diretta a far ridere, ma è diretta a suscitare un allarme del tutto ingiustificato nell'opinione pubblica del Paese.

La Brexit, come tutti sanno, non ha provocato alcuno sconquasso in Gran Bretagna. Al punto che anche chi aveva pronosticato disastri nel caso fosse stata approvata ammette che fino a questo momento le tragedie annunciate non si sono verificate e che l'unica possibilità di vederle realizzate è rinviata ad un tempo indefinito ed indefinibile.

Benigni quindi non solo non è coerente e dice sciocchezze, ma non è neppure informato su quanto è avvenuto ed avviene nel mondo. Parla a vanvera compiendo un atto di ignorante arroganza nei confronti di una opinione pubblica chiaramente considerata piena di boccaloni pronti ad ingozzarsi di

qualsiasi corbelleria proveniente da un personaggio famoso del mondo dello spettacolo. Ed in questo modo non compie un buon servizio allo schieramento del "Sì" ed a Matteo Renzi. Agli elettori non piace farsi prendere per i fondelli. E sbaglia Benigni a sfidare la suscettibilità del pubblico. Che quando si rende conto di essere stato imbrogliato non perdona.

ARTURO DIACONALE

Liberali: identità vo' cercando

...I valori liberali della vita mobile e i nuovi nemici della società aperta" (Rubbettino Editore) di Nicolò Costa - sociologo del turismo e dello sviluppo locale, docente ora all'Università di Tor Vergata di Roma e prima alla Bicocca di Milano - l'incompatibilità totale fra liberalismo e fondamentalismo non nasce soltanto dall'esplicita negazione del primo da parte del secondo, regimi statuali compresi, ma tale evidente incompatibilità è respinta da una nostrana, potente casta imperniata su un politically correct tipico di una élite intellettuale e politica occidentale che applica le idee dell'uguaglianza delle culture, diffondendo altresì la rigida convinzione che non si possono giudicare quelle altrui, islamica in primis. In compenso la cultura dell'Occidente può e deve essere giudicata. Da qui la

derivazione di un multiculturalismo la cui strategia politica, gravata da un sorta di senso di colpa del colonialista rispetto al colonizzato, impone che nelle città occidentali non soltanto occorre ospitare le comunità straniere conservando le proprie tradizioni mettendole così sullo stesso piano della maggioranza ospitante, ma obbliga quest'ultima a "un'incondizionata accoglienza sul piano del diritto positivo".

Ma come la mettiamo quando le tradizioni sono illiberali? La tradizione è la propria storia che si rinnova, "la tradizione non è immobilità, è interpretazione, *renovatio*. All'opposto, la recita a memoria delle sure coraniche è obbligatoria per modellarsi e conformarsi oggi e per sempre ad una verità assoluta del passato. Del resto, come insiste Costa, la "simpatia radical chic per chiunque sia antioccidentale... si intreccia con l'anticapitalismo dove, però, le istituzioni liberali sono la premessa dell'autonomia della società in cui esiste il dissenso, la più potente sostanza fertilizzante della democrazia". E quando in Egitto sono andati al potere (per poco...) i Fratelli Musulmani, la loro primavera araba fu appoggiata ingenuamente dall'élite culturale per poi prendere atto, come accadde in Iran con Ruhollah Khomeyni mobilitante milioni di persone, i rivoluzionari illiberali distruggono l'opposizione per evitare che possa vincere le successive elezioni.

"Conclusione: la democrazia non vuol dire partecipazione, come pensano ancora oggi larghi settori dell'opinione progressista, ma dissenso". Mica male come contributo alla riscoperta dell'*ubi consistam* identitario liberale.

PAOLO PILLITTERI

L'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie, le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Presidente del Comitato dei Garanti:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Tel: 06.83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL 06.83658666 / amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

di CRISTOFARO SOLA

In queste ore i riflettori sono puntati sui migranti che arrivano a migliaia dal mare e che vanno accolti, rifocillati e sistemati da qualche parte sul patrio suolo. Ma di quelli tra i nostri concittadini che mollano gli ormeggi per cercare fortuna e futuro all'estero non si parla. Come mai? Dietro la leggenda metropolitana del "siamo tutti migranti" è occultata la triste contabilità della "partita doppia" della migrazione. Ci sono le entrate e ci sono le uscite. Ci sono gli immigrati e ci sono gli emigrati. E non è la stessa cosa. Tra i due flussi c'è una differenza che ipotizza l'avvenire della nostra comunità. Nel mare magnum del buonismo dilagante, oltre che alle sorti dei disperati del Sud del mondo in procinto di accomodarsi alle nostre tavole, non sarebbe male dare un'occhiata ai numeri della disperazione made in Italy.

L'occasione ci è offerta dalla pubblicazione del rapporto "Italiani nel mondo 2016", presentato ieri a Roma dalla Fondazione Migrantes. Secondo i dati dell'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero (Aire) al 1 gennaio 2016 è stato registrato un incremento del 3,7 per cento di espatri rispetto all'anno precedente. Già nel 2015 la quota di emigrazione aveva toccato il picco di 107.529 fuoriusciti, il 6,2 per cento in più dell'anno precedente. Nell'arco dell'ultimo decennio la mobilità in uscita dal nostro territorio nazionale è cresciuta del 54,9 per cento.

L'Italia che emigra



Il grosso degli espatri ha riguardato i giovani della fascia d'età compresa tra i 18 e i 34 anni. Il primato regionale delle partenze, storico appannaggio del Meridione, è passato di mano. Sorprenderà scoprire che in testa alla graduatoria delle migrazioni ci sono il Veneto e la Lombardia che, per paradosso, sono anche tra le regioni che accolgono più immigrati.

Ora, questi numeri potranno stare bene ai filosofi del morbo multiculturalista che profetizzano un mondo senza confini e senza radici, ma per quanto ci riguarda essi costituiscono la "pistola fumante" di una politica fallimentare che ha perseguito con metodo

scientifico l'annientamento di ogni concreta azione di salvaguardia dell'interesse nazionale. Il Moloch che ci domina ha in odio il valore dell'identità e fa di tutto per averne ragione. Un esempio: l'argomento principe dei fautori dell'accoglienza no-limits si fonda sull'illusione che gli immigrati, con il lavoro svolto a casa nostra, un giorno pagheranno il welfare e le pensioni dei nostri anziani.

Domanda: se l'attuale Governo, mediante sensate policies mirate a stimolare la crescita economica si fosse fatto carico di dare un'opportunità occupazionale seria a quei 107mila e spicci di italiani che se ne sono andati nel 2015, lo Stato non avrebbe comunque fatto cassa introitandone tasse e contributi? O si vuole sostenere che il lavoro dei clandestini sia più desiderabile di quello degli autoctoni? Delle fatiche, del sudore, delle competenze e delle sane costumanze dei nostri giovani e anziani che se ne vanno potranno godere gli Stati che li accolgono. Germania e Gran Bretagna in testa. Perché la manodopera che mandiamo via è, prima di ogni altra cosa, umanamente qualificata. E questo all'estero conta. Chiedetelo agli inglesi cosa pensano dei lavoratori italiani, se davvero hanno tutta questa voglia di liberarsene, Brexit o non Brexit. Ma tutto ciò conta niente per il blocco di potere che ci governa: conta solo favorire il business dei clandestini. Che pacchia 35 euro al giorno per accogliere un immigrato fresco di barcone! È proprio vero: la solidarietà ti cambia la vita, eppure l'auto, la villa al mare e il conto in banca. Per la vulgata buonista, dei nostri che vanno via non ci si deve preoccupare perché essi non sarebbero come tutti gli altri che arrivano: bisognosi.

Migranti "desideranti", è così che il lessico buonista definisce gli italiani che espatriano. Capite? Partono non perché non vedono futuro a casa loro, ma perché da cittadini del mondo in nuce sono desiderosi di viaggiare. E noi questa indecente cialtroneria dovremmo prenderla per oro colato? Ma quando finirà questa farsa?

di MAURIZIO BONANNI

Fiat "Brexit". Chi sarà il prossimo a dire "Bye, bye Europe!"? L'Ungheria? O tutti in blocco i Paesi del Gruppo di Visegrád dell'ex Europa dell'Est? In fondo, nei matrimoni come in amore non si dice forse "chi ha dato ha dato"? E pazienza se poi i soldi per ritirarli su in "blocco", quei Paesi, ce li abbiamo messi tutti noi contribuenti del Vecchio (e stanco) Continente. Sapete quale è, psicologicamente, politicamente e socialmente la profonda differenza tra "Noi" e "Loro" (Russia di Vladimir Putin compresa)? Semplice: loro hanno ancora un "Padre"! Noi no, non più. Perché invece di instaurare un regime di tolleranza rispetto al "diverso" abbiamo fatto di quest'ultimo un dogma inviolabile, un oggetto quasi sacrale. Siamo passati dai "Padri" (quelli che più di cinquant'anni fa posero le basi per un'Europa pacificata e laboriosa) alla Grande Mater che tutto riconduce al suo ventre, in cui non c'è distinzione tra ciò che è male e ciò che è bene.

Tutto ma proprio tutto è divenuto "relativo", ammissibile, tutelabile. Di conseguenza è scomparsa la Regola. Quella che in milioni di anni d'evoluzione ha sempre dettato il Pater. Certo, spesso con la forza, la guerra, le violenze e le coercizioni. Quando è bastato, soltanto con il lume della Ragione, perché i popoli che quel discorso percepivano erano in grado di accettarlo, di assimilarlo. Oggi celebriamo la scomparsa del

Bye-bye Europe

buon padre di famiglia, colui che tenendo in piedi e perpetuando i valori di una civitas li trasmetteva alla propria discendenza, affinché continuasse le tradizioni e i valori dei padri. Che cosa ha combinato il relativismo dilagante? La totale, progressiva destrutturazione del sistema di valori, generando per di più il massimo della confusione possibile negli obblighi comportamentali. Saltato il Codice, ognuno fa per sé. Nessuna autorità è più in grado di governare nulla: dall'ordine pubblico alla programmazione urbana, fino al buon funzionamento dei servizi essenziali di prosimità.

E con che cosa abbiamo sostituito la responsabilità individuale e collettiva? Con un mostro burocratico: il Leviatano, delegandogli funzioni di rappresentanza morale, etica e psicologica che sono proprie di una personalità individuale matura, obbligata a rispettare un sistema comune di regole condivise. Con il risultato disastroso di dilatarne a dismisura le

competenze, gli organici della sicurezza, le tribù impiegate pagate da tutti di noi per concludere un bel nulla. Spazzini che non spazzano, autobus e metro che non passano, sanitari che non hanno cura del malato e della persona, scuole assolutamente

decadenti per qualità culturale e selezione meritocratica. Impossibile bocciare. Impossibile imporre filtri per premiare i capaci e sanzionare gli incapaci. Prendiamo il disastro dell'immigrazione incontrollata, in cui governi irresponsabili hanno creato aspettative assurde, andando a prelevare con navi militari a due passi dalle località di imbarco gli immigrati clandestini, che spietati negrieri internazionali caricano

senza pietà sui barconi, in base alla sola regola del profitto e nel più assoluto disprezzo per la vita umana. Se l'Europa fosse un buon padre di famiglia, quello che detta le regole, proclama valori e li difende, avrebbe chiuso tutte le frontiere. Facendo preliminarmente due cose. La prima: sporcarsi le mani con un proprio esercito per pacificare un Medio Oriente in fiamme che sono divampate per colpa sua. Vedi Libia, Iraq e Siria, in particolare. In secondo luogo, dopo aver esaurito la prima fase, fare accordi internazionali per vaste aree-cuscinetto nelle regioni dalle quali avvengono le partenze e sistemare lì adeguati campi di accoglienza, con gradevoli prefabbricati in legno e tutti i servizi essenziali per dare riparo e conforto a persone in difficoltà. Facendo sorvegliare da truppe Onu armate fino ai denti i compound relativi, da lasciare in dono ai Paesi ospitanti una volta cessata l'emergenza.

Dopodiché, quel buon padre avrebbe gettato al macero il Trattato di Dublino organizzando team specializzati europei - dotati di strumenti adeguati per mettere alle strette migranti economici che si fingono profughi - per l'esame delle domande dei richiedenti asilo. Concedendo poi ai respinti un lasciapassare internazionale per organizzare il proprio viaggio di ritorno, attraverso confini sicuri. Non lo vogliamo fare? Allora, saremo facile preda dei nuovi "padri" che vengono dall'Est.



di MAURO MELLINI

Matteo Renzi cerca aiuto all'estero. Lo cerca perché poi va strombazzando qui da noi che quelli là sono terrorizzati all'idea che possa vincere il "No".

Che qualcuno delle sanguisughe bancarie straniere, magari impegnate a sostenere la Banca Etruria, voglia la riforma della Costituzione italiana (della quale non sanno un cavolo e non gliene frega manco un cavoletto) e si sbilanci per assecondare i disegni del suo pupillo magari è vero.

Ma all'estero la stampa è meno asservita al potere ed ancor meno a chi lo ha in Italia. E qualcuno, scocciato da queste fandonie di una "gran preoccupazione" in ambienti stranieri per un'eventuale vittoria del "No", finisce per guardare le cose come stanno e per parlar chiaro. Cioè a ficcar il naso nelle cose nostre, ma non a vanvera.

È quello che si direbbe abbia fatto l'autorevolissimo Financial Times di Londra. Da quel giornale inglese è arrivato, forse non a caso dopo le rivelazioni delle false notazioni dei conti economico-finanziari piovute su di Renzi, una formidabile stangata ed un chiaro auspicio per la vittoria del "No". Dei giudizi stranieri non è che ci sia molto da preoccuparsi. Ma del loro contenuto non si può fare a meno di guardare quello che vale. Sulle pagine del giornale inglese si possono oggi leggere considerazioni che demoliscono e ridicoliz-

zano con puntualità la tesi fondamentale della cosiddetta riforma e della sua difesa di fronte al referendum: la tesi che la riforma sia necessaria per rendere più veloce la produzione legislativa ed aumentarne la capacità ed il volume.

Il Financial Times dice una cosa che in pochi abbiamo sempre (non solo in questa contingenza) sostenuto: se ne fanno enormemente di più che in tutti gli altri Paesi. Il problema italiano non sta nel fatto che non si riescano a fare

le leggi che occorrono e che si impiega troppo tempo a discuterle e farle approvare. È l'opposto. Ma si fanno male. Il problema è farne assai di meno, discuterle meglio, farne di migliori e più chiare.

L'uovo di Colombo? È la logica

elementare che lo suggerisce e lo impone. Ed è la scempiaggine degli inetti pretesi riformatori che vorrebbe farci credere il contrario. La rilevano oramai anche all'estero. Un altro buon motivo per votare "No".

Renzi ha scocciato i supporter stranieri



ASSICURATRICE MILANESE S.P.A.

COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

Polizza Attività.

Una completa copertura assicurativa per la tua attività imprenditoriale.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Casa e Famiglia.

Una completa copertura assicurativa per la tua abitazione principale o di villeggiatura.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Infortuni.

Una completa copertura assicurativa per te e la tua famiglia.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza RC Professionale.

Una completa copertura assicurativa per danni morali, fisici e materiali arrecati a terzi.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Con il Sì i mandanti di Mani pulite, con il No gli utili idioti

di **ROBERTO GIULIANO**

Il referendum sulla nuova Costituzione manifesta in modo evidente la patologia di un modo distorto di fare politica del nostro Paese.

Non so se questa patologia italiana di vivere una scadenza elettorale o referendaria come apocalittica sia un virus endogeno del nostro popolo o sia una malattia indotta dai mass media su scala internazionale mediante un tentativo di omologazione globale dei popoli. Quando ci fu la battaglia sul divorzio si diceva che se vinceva il "No" si sarebbero distrutte le famiglie, ma come sappiamo ciò non è successo, lo stesso si disse sull'aborto che se vinceva il "No" tutte le donne sarebbero corse ad abortire, e oggi Matteo Renzi ci dice che se vince il "No" l'Italia entrerebbe in una crisi spaventosa.

Questo approccio manicheo e apocalittico per cui si fa credere che una scelta produce ripercussioni irreversibili sul sistema Italia è purtroppo tipico di ambedue gli schieramenti. Quelli del "Sì" dicono che se perdono l'Italia sarebbe istituzionalmente instabile, quelli del "No" dicono che se vince il "Sì" finisce la democrazia; inoltre, all'interno dello schieramento del "No" ci sono anche le vestali sull'intoccabilità della Costituzione perché nata dalla Resistenza, non rendendosi conto che così portano l'acqua al mulino del "Sì", dimenticandosi che

qualunque attività umana è perfezionabile specialmente con il passare degli anni.

In questa campagna referendaria si rende evidente la schizofrenia politica istituzionale creatasi con la falsa rivoluzione giudiziaria del 1992. Infatti coloro che votano "Sì" stanno in compagnia di coloro che l'hanno realizzata, i quali sono anche coloro che a sentire il termine socialista provano ribrezzo (il caso Sala a Milano docet). Coloro che votano "No" si ritrovano in compagnia di strani personaggi, da Massimo D'Alema a Matteo Salvini, da Nichi Vendola a CasaPound, tutti uniti in gran caravanserraglio con idee per il dopo sicuramente contrastanti. Comunque c'è una grande differenza: nello schiarimento del "Sì" si sono accomodate quelle forze economiche nazionali ed internazionali che hanno voluto "Mani pulite"; nello schiarimento del "No" ci sono coloro che sono stati gli "utili idioti" di Mani pulite e nel "Sì", dunque, ci sono i mandanti. Certamente il comitato del "Sì" ha messo in piedi una forte iniziativa demagogica nell'interesse del Premier. Se si voleva una tranquilla consultazione referendaria bastava dare ascolto ai Radicali che hanno proposto lo spaccettamento dei quesiti. Il Premier invece, proprio nella ricerca di un suo successo personale, ci obbliga ad accettare o rifiutare tutta la proposta, come se fosse un braccio



di ferro, tra lui - nuovo unto del Signore - in un rapporto diretto con il popolo, in una nuova forma di cesarismo all'italiana che esclude i corpi intermedi della società.

Dietro il referendum si sta giocando una partita politica alla quale del referendum importa poco. Il quesito referendario è uno strumento per rivedere i rapporti di forza tra le varie forze di Governo, dentro la sinistra, e verificare se l'elettorato di centrodestra sia o non sia in uno stato comatoso. Dunque la riforma costituzionale nei fatti è uno strumento di piccolo cabotaggio

strategico per l'attuale Presidente del Consiglio e non una riforma. Ma già nella sua genesi del provvedimento di riforma costituzionale si nota che l'obiettivo è altro, perché una riforma costituzionale di norma richiede un'Assemblea costituente che conviva con il Governo, eletta con il sistema proporzionale e che non sia condizionata dal consenso elettorale immediato, com'è invece la necessità sia della maggioranza che dell'opposizione.

La Costituzione rappresenta le regole di convivenza di un popolo, la sua identità, i suoi principi e i suoi

valori; gli articoli che la compongono sono la prima rappresentazione generale di questi principi e regole a cui poi il legislatore si dovrà attenere nel promulgare le leggi; e la Corte costituzionale veglierà sulla loro osservanza. Certamente c'è la necessità dopo più di sessant'anni di rivedere in modo organico ed armonioso l'impianto costituzionale, l'attuale sistema è bifronte perché è figlio di una legge elettorale maggioritaria su una Costituzione di impianto proporzionale. La riforma non affronta minimamente il problema della stabilità dell'Esecutivo, che sarebbe possibile solo con una scelta presidenziale, semipresidenziale o con il premierato; tutte modifiche che andrebbero approfondite con un'Assemblea costituente per calibrare i pesi e contrappesi ai vari poteri. Inoltre, solo con un'Assemblea costituente è possibile mettere mano all'invasione di ruolo della magistratura, a cominciare dall'abolizione del Consiglio superiore della magistratura, perché non si è mai visto che i procedimenti disciplinari e di valutazione di carriera siano gestiti in un modo autoreferenziale che ha provocato la politicizzazione e l'anarchia di una fetta importante di magistrati.

Ecco, i veri motivi del "No" sono per il bene del Paese e non per uno scontro tra fazioni talebane del "Sì" e del "No". Si deve votare "No" per avere un'Assemblea costituente.

ANTICA LOCANDA *del Cavallino Bianco*






RISTORANTE - PIZZERIA - ALBERGO

Un ambiente unico, nel pieno centro storico di Cerveteri
 Potrete gustare la vera cucina romana, ingredienti sempre freschi e ottime pizze
 Per chiudere in bellezza, potrete soggiornare in una delle nostre confortevoli camere d'albergo

Piazza Risorgimento 7 - **CERVETERI**

06 9952264 - 333 4140185



PUOI AMARLI UNA VITA O AMARLI PER SEMPRE

*Li hai amati per tutta la vita.
Con il tuo testamento, non smetterai mai di farlo.*



***Fare un lascito alla LAV significa proteggere tutti gli animali,
a cominciare dai tuoi: la LAV non li lascerà soli.***



Per info: 06 4461325 oppure lasciti@lav.it

La verità degli account Yahoo! non viene a galla

di MARIA GIULIA MESSINA

Le bugie hanno le gambe corte e in casa Yahoo! lo sanno bene.

Nell'occhio del ciclone, da quando quest'estate avevano celato ai loro utenti un mega attacco hacker, colpevole di aver violato mezzo miliardo di account e in preda a una delicata fase di vendita a Verizon, il colosso informatico è tornato a far parlare di sé.

Centinaia di milioni di mail sul portale sono state infatti messe a disposizione di Fbi e National Security Agency (Nsa), l'agenzia di sicurezza americana, dopo essere state scannizzate di nascosto dagli utenti, grazie ad un software elaborato dallo stesso gigante informatico, per leggere, scansionare e copiare la posta elettronica in base a specifiche informazioni ricevute dai Servizi segreti di Washington.

Come non è chiaro se nell'inchiesta siano stati coinvolti altri provider, non è tantomeno stato rivelato quale genere di informazioni stesse cercando l'intelligence americana. L'unico dato certo è che la richiesta è arrivata a Yahoo! per la ricerca di una serie di "caratteristiche specifiche" che, secondo quanto spiega la fonte, potrebbe essere una frase sospesa in una mail piuttosto che in un allegato.

La società informatica californiana si sarebbe invece opposta a consentire l'accesso alle email già immagazzinate o allo scanner di alcuni account in tempo reale. Lo rivela un'inchiesta dell'agenzia Reuters iniziata dopo una soffiata arrivata da due ex dipendenti e da una terza per-

sona, secondo cui il presidente, Marissa Mayer (nella foto), avrebbe solo rispettato una direttiva del governo americano. Obbedendo alle richieste degli 007, la Mayer avrebbe causato anche diversi contrasti interni, andando contro il volere di alcuni top manager, tra cui il capo della sicurezza informatica Alex Stamos, che nel 2015 si sarebbe per questa ragione dimesso per poi approdare a Facebook.



che la legge richiede. Chiudi il tuo account oggi".

La società californiana, pur rifiutandosi

di dare ulteriori spiegazioni, ha invece precisato all'agenzia Reuters che "Yahoo! è una compagnia rispettosa della legge e degli Stati Uniti".



Si tratterebbe della prima evidenza di un'accettazione da parte di una grande azienda web, di una sorveglianza massiva totale su tutti i messaggi in arrivo, allegati compresi, e non di una ricerca limitata ad un piccolo numero di specifici account. Immediata la reazione della talpa del Datagate, Edward Snowden, che ha

invitato su Twitter tutti gli utenti Yahoo! a chiudere immediatamente i loro account: "Usi Yahoo!? Loro controllano segretamente tutto quello che scrivi molto al di là di ciò

Concessione Ministeriale per la Circoscrizione dei Tribunali di Roma e Tivoli



IVG di Roma

Bollettino ufficiale delle aste dei Tribunali di Roma e Tivoli

Istituto Vendite Giudiziarie

Concessione ministeriale dei Tribunali di: Roma e Tivoli



SEDE OPERATIVA: Via Zoe Fontana n.3 Roma

TELEFONO: 06/83751500

FAX: 06/83751580

E-MAIL: info@ivgroma.it

ORARIO UFFICI: da lunedì a venerdì 9.00-13.00 e 14.00-18.00

Stampa: Centro Stampa Romano Via Alfana, 39 - 00191 Roma

www.ivgroma.com
roma.benimobili.it

amicitytv



L'informazione professionale
della città di Roma e del Lazio



CPS
CENTRO PRODUZIONE SERVIZI

CanaleZero
CANALE 112

SuperNova
CANALE 14

dalla parte dei cittadini